

# Il Superbonus sfonda i conti pubblici: deficit al 7,2%, spese 2023 a 76 miliardi

## Bilancio e congiuntura

L'Istat rivede al rialzo il Pil a +0,9%. Effetto inflazione: debito in discesa al 137,3%

Prezzi fermi a febbraio: +0,1%  
Scende il carrello della spesa  
Frenata dell'occupazione

Il deficit del 2023 vola al 7,2% del Pil contro il 5,3% indicato dalla NaDef di ottobre. La spinta arriva dalle spese extra legate al Superbonus, che sono salite a quota 76 miliardi contro i 37 ipotizzati nel programma di finanza pubblica a ottobre. Nello stesso tempo, grazie all'inflazione che ha gonfiato il Pil nominale, il debito chiude l'anno a quota 137,3% del Pil, una riduzione record del 17,6% rispetto ai picchi del 2020. A febbraio prezzi stabili (+0,1%) e frena l'occupazione.

**Marroni, Pogliotti, Trovati**

— a pagina 2

# Il Superbonus sfonda i conti: deficit al 7,2%, spesa 2023 a 76 miliardi

**Istat.** Giorgetti: «Stagione irresponsabile con effetti pesanti, ora finanza pubblica sostenibile». L'inflazione abbassa il debito/Pil 2023 al 137,3%

**Nel disavanzo 2023 40 miliardi extra. Le uscite complessive per l'agevolazione volano a 146 miliardi**

**Gianni Trovati**

ROMA

Inflazione benedetta per i conti pubblici. Nel 2023 la corsa dei prezzi, e in particolare il suo effetto lievito sul Pil nominale, è riuscita nel mezzo miracolo di abbassare il peso del debito sul prodotto molto oltre le attese mentre le spese extra del Superbonus tornavano a sfondare i conti del deficit; anche loro, assai oltre le previsioni.

Il quadro dei conti pubblici e dell'economia italiana offerto ieri dall'Istat nella nota sul Pil e indebitamento delle Pa è molto diverso da quello prospettato in autunno dalla NaDef. La differenza che balza all'occhio è quella del deficit, volato al 7,2% del Pil contro il 5,3% indicato dal programma di finanza pubblica. Nello stesso tempo, però, il debito chiude l'anno a quota 137,3% del prodotto: cioè 2,9 punti sotto il livello indicato dalla NaDef, con una performance

che fa segnare all'Italia una riduzione record del debito/Pil del 17,6% rispetto ai picchi 2020.

La contraddizione è solo apparente. E anche se la polemica politica nelle scorse ore ha già cominciato a pescare dai dati la parte che più conviene al proprio schieramento, tutto si spiega con un banale ragione matematica prodotta appunto dall'effetto dell'inflazione.

Il primo movimento, si diceva, è dato dal deficit. La NaDef prevedeva per la fine dell'anno scorso un indebitamento netto al 5,3 per cento del Pil. Sotto la cenere di questo dato continuava però a covare il fuoco del Superbonus, e già prima di Natale si era fatta strada l'ipotesi di un altro punto di Pil abbondante (fra i 20 e i 23 miliardi; Sole 24 Ore del 21 dicembre) di disavanzo prodotto dalla corsa dei crediti d'imposta per l'edilizia. Il primo consuntivo offerto ieri dall'Istat vede crescere ulteriormente le dimensioni del fenomeno: il disavanzo arriva a 149,475 miliardi, cioè circa 40 miliardi in più rispetto ai 109,4 prospettati dalla NaDef alla luce del miniscostamento (sul 2023) approvato insieme al programma dei conti.

Alla base di questa spinta al deficit ci sono i crediti d'imposta collegati all'edilizia, alla base anche della revisione al rialzo del deficit 2022 (dall'8 all'8,6% del Pil, mentre i dati di 2020 e 2021 migliorano marginalmente). Nella NaDef di ottobre i saldi di finanza pubblica includevano circa 37 miliardi di Superbonus, l'1,8% del Pil, dato già rivisto al rialzo rispetto ai soli 14 miliardi ipotizzati ad aprile nel Def. In base al consuntivo Istat, invece, con un deficit più alto dell'1,9% (39 miliardi) rispetto all'obiettivo della NaDef lo scontrino 2023 del Superbonus vola nei dintorni dei 76 miliardi, contro i 54 dell'anno prima che si aggiungono ai 13 maturati a fine 2021. In questo filotto, il conto totale arriverebbe ver-



so i 143 miliardi, al netto dei prossimi aggiornamenti.

«I numeri ci dicono che l'emorragia dell'irresponsabile stagione del Superbonus ha avuto un effetto pesante sul 2023, andando purtroppo oltre le già pessimistiche prospettive», rimarca il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. «Con la non semplice chiusura di quella stagione - aggiunge - la finanza pubblica dal 2024 intraprende un sentiero di ragionevole sostenibilità». La presa di posizione del titolare dei conti italiani scatena l'ovvia reazione dal «campo largo»: dai Cinque Stelle il vicepresidente Mario Turco parla di «attacco semplicemente ridicolo» mentre dal Pd Ubaldo Pagano, capogruppo in commissione Bilancio alla Camera, si chiede se «prima o poi sentiremo dire da Giorgetti che persino la disfatta di Caporetto è colpa del Superbonus».

I sostenitori del 110% enfatizzano anche il crollo del debito/Pil negli anni della crescita realizzata con le «politiche espansive». Ma sul punto la sorpresa positiva del 2023 non arriva dalla crescita reale, che viene rivista al rialzo al +0,9% collocandosi quindi solo un decimale sopra la stima del Governo. Troppo poco per segnare un vero punto di svolta, rappresentato invece dall'inflazione domestica misurata dal deflatore del Pil, che nel 2023 per il ministero dell'Economia si sarebbe fermato al 4,5% mentre nei calcoli dell'Istat è salito al 5,3%. La somma di deflatore e crescita reale dà il Pil nominale, che è il denominatore nel rapporto con il debito e arriva per l'Istat al 6,2% invece che al 5,3% scritto nella NaDef. Quest'accelerazione è determinante nel girare ancora più in positivo il cosiddetto «effetto palla di neve», che alza il debito/Pil quando la spesa per interessi cresce più del prodotto nominale e l'abbassa quando accade l'inverso. In quest'ottica, il dato Istat conferma la tradizionale prudenza dei calcoli della Ragioneria generale per preparare i Documenti di finanza pubblica: prudenza utilizzata a piene mani anche sul deflatore 2024.

© RIFERUZIONE RISERVATA

16 miliardi  
DS6901

#### IL FABBISOGNO DI FEBBRAIO

È il dato sul saldo del settore statale comunicato ieri dal ministero dell'Economia. Nel confronto con il mese di febbraio 2023, che si era chiuso

con un fabbisogno di 14.839 milioni, il saldo in particolare registra un aumento degli incassi fiscali e una maggiore spesa previdenziale, legata alla rivalutazione delle pensioni.